



Da Bce 500 miliardi, nubi sulla ripresa Accordo Ue, il Recovery può decollare

IL GIORNO DELL'EUROPA

La Banca centrale
rafforza gli interventi
I mercati restano cauti
Von der Leyen: parte
il piano da 1.800 miliardi
Conte: dobbiamo correre

Edizione chiusa in redazione alle ore 22
Nel giorno in cui l'Unione europea, sotto l'egida di Angela Merkel, supera lo stallo sul bilancio 2021-2027 e apre la strada al Recovery fund con una potenza di fuoco di 1.800 miliardi, la Bce, preoccupata per gli effetti della seconda ondata della pandemia sui tempi della ripresa, corre ai ripari aumentando di 500 miliardi gli acquisti di titoli

del programma Pepp e lo prolunga fino a marzo 2022. Il premier Conte: «Ora dobbiamo solo correre».

—Servizi alle pagine 2,3 e 5

BANCHE CENTRALI

La Bce allunga il Qe pandemico fino a marzo 2022

Le misure. Aumentato di 500 miliardi il programma di acquisti
Nuovi prestiti mirati (Tltro) con tassi negativi al -1 per cento
Il reinvestimento dei titoli in scadenza esteso al 2023

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

L'orizzonte della politica monetaria della Bce per contrastare la pandemia si allunga fino al raggiungimento dell'"immunità diffusa", ben oltre le prime vaccinazioni, fino al ritorno della normalità e fino a quando la ripresa si sarà ben radicata nel primo trimestre 2022. E la portata e soprat-

tutto la flessibilità degli strumenti pandemici si rafforza. È quanto ha deciso ieri il Consiglio direttivo della Bce ed è quanto è stato scandito con vigore dalla presidente Christine Lagarde in conferenza stampa.

La Bce, con l'annuncio di un poderoso nuovo pacchetto di misure, ha esteso ieri il ponte delle "condizioni favorevoli di finanziamento" e ha protratto e rafforzato in lungo e in largo la sua presenza sul mer-

cato ricalibrando Pepp, Tltro, Peltro, pronti contro termine, swap, garanzie collaterali, aste a tasso fisso con piena aggiudicazione. Tutto per evitare il credit crunch, per contrastare un inasprimento



Peso: 1-8%, 3-37%



del credito, intercettato di recente in alcuni segnali su condizioni e termini dei prestiti - ma meno nei tassi - che la Bce considera «incompatibile» e «ingiustificato» rispetto alle misure di accomodamento di contrasto al Covid-19.

Nel dettaglio, il Pepp è stato potenziato con una dotazione ulteriore di 500 miliardi che porta il totale potenzialmente utilizzabile a quota 1850 miliardi: per la prima volta la Bce ha puntualizzato che se le condizioni dovessero restare favorevoli senza esaurire il cosiddetto "envelope", «non sarà necessario utilizzare appieno la dotazione»; al tempo stesso, la dimensione del Pepp potrà aumentare, se e quando necessario. Dunque una flessibilità massimizzata per centrare l'obiettivo, per mantenere le condizioni favorevoli che la Bce vede nel livello «dei tassi dei prestiti a famiglie e imprese, dei rendimenti delle obbligazioni societarie e dei titoli di Stato, del flusso del credito». «Serve tutta la flessibilità attraverso tutti i Paesi per stabilizzare», contro la frammentazione, ha detto Lagarde.

Il Pepp è stato allungato di nove mesi con gli acquisti netti che invece di finire nel giugno 2021 si protrarranno almeno fino al marzo 2022. Il reinvestimento del capitale dei titoli rimborsati sarà più lungo di un an-

no, fino almeno alla fine del 2023: un segnale forte «di presenza costante sul mercato e sostegno più durevole». I prestiti mirati Tltro daranno condizioni «considerevolmente più favorevoli» ora fino al giugno 2022, con tre operazioni aggiuntive fino al dicembre 2021. Anche alcune condizioni di questi speciali finanziamenti sono state leggermente allentate, ma il tasso più favorevole possibile è rimasto -1%. Sempre per le banche la Bce offrirà quattro ulteriori operazioni di rifinanziamento a più lungo termine per l'emergenza pandemica (ORLTEP) nel 2021. E continuerà con le aste a tasso fisso con piena aggiudicazione, il primo strumento anti-crisi introdotto nell'era di Jean-Claude Trichet. Altrettanto importante, a questo riguardo, è stata ieri la decisione di estendere fino al giugno 2022 la durata dell'insieme di misure di allentamento dei criteri di idoneità applicabili alle garanzie, i collateral senza i quali le banche non possono accedere ai rifinanziamenti Bce. Non da ultimo, l'allungamento delle misure di emergenza ha esteso fino al marzo 2022 le operazioni di pronti contro termine dell'Eurosistema per le banche centrali e tutte le linee temporanee di swap e pronti contro termine con le banche centrali di paesi non appartenenti all'area dell'euro. Un sostegno al contrasto alla pandemia su scala globale.

Tutte le misure annunciate ieri si sono basate sullo scenario di base delle proiezioni macroeconomiche di dicembre degli esperti dell'Eurosistema, che hanno registrato un deterioramento sul breve termine rispetto a quelle di settembre a causa della seconda ondata di contagi e

delle nuove misure di contenimento. Tuttavia, una valutazione della Bce è cambiata in positivo: i rischi per le prospettive di crescita nell'area restano orientati al ribasso ma, questa la novità ieri, «sono divenuti meno pronunciati».

Lagarde ha ancora una volta sottolineato con fermezza l'importanza delle politiche fiscali e dei nuovi strumenti pandemici di supporto finanziario messi in campo nella Ue e nell'area dell'euro: ha menzionato in particolare Sure, la linea del Mes e le garanzie Bei perché servono a stemperare la ripresa che si presenta disomogenea. Inoltre per il Consiglio direttivo è importante che il NextGenerationEU diventi operativo «senza indugio». La Bce intanto fa la sua parte. Di titoli da acquistare per alimentare i programmi Pepp e App (quest'ultimo resta invariato) ne avrà quanto basta. «I limiti autoimposti sulle emissioni non sono una fonte di preoccupazione», ha affermato Lagarde in risposta a una domanda, facendo intendere che se divenissero di ostacolo alla politica monetaria, sarebbero rimossi perché imposti dalla stessa Bce a se stessa. «Visti i livelli delle emissioni di bond nel 2021 e 2022, direi che ne arriveranno in grandi quantità», ha chiosato Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto Covid sul lavoro negli Stati Uniti. Nuovo boom delle richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti. Nell'ultima settimana le domande sono state 853.000, ben oltre le attese, il livello più alto dalla metà di settembre

853mila

I SUSSIDI SETTIMANALI

L'aumento nella settimana terminata il 5 dicembre è stato di 137mila unità



Peso: 1-8%, 3-37%

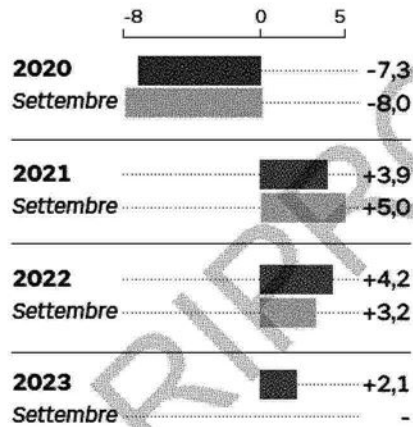


Nuove risorse.
La presidente della Bce, Christine Lagarde, durante la conferenza stampa in cui ha illustrato le misure decise dall'istituto, in particolare a sostegno del credito

Le nuove stime della Bce su crescita e inflazione

IL PIL

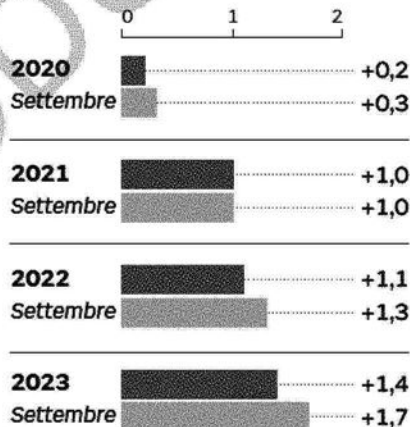
Variazione % annua



Fonte: Bce

L'INFLAZIONE

Variazione % annua dei prezzi



Fonte: Bce



Peso: 1-8%, 3-37%



Crediti di imposta per le imprese, la fattura tiene conto dell'anticipo

INCENTIVI

I nuovi strumenti previsti dalla legge di Bilancio 2021 scattano dal 16 novembre

Documenti da compilare considerando il periodo di possibile doppia vigenza

Luca De Stefani

Considerando il possibile anticipo al 16 novembre dell'applicazione dei nuovi crediti d'imposta del 10% per i beni strumentali nuovi, del 50-30-10% per i beni Industria 4.0 e del 20% per i beni immateriali dell'allegato B della legge di Bilancio 2017, è consigliabile far indicare nelle relative fatture d'acquisto (fino al 31 dicembre 2020) i due riferimenti normativi, quello della legge 160/2019 e quello del disegno di legge di Bilancio 2021.

Il disegno di legge di Bilancio per il 2021, approvato dal Consiglio dei ministri il 16 novembre e presentato alla Camera il 18 novembre, prevede all'articolo 185 l'introduzione di nuovi crediti d'imposta che sostituiranno quelli, previsti per il 2020, del 6% per i beni strumentali nuovi (ex super ammortamento), del 40% o del 20% per i beni Industria 4.0 (ex iper ammortamento) e del 15% per quelli immateriali dell'allegato B della legge di Bilancio 2017.

Come per i crediti d'imposta del 2020, anche per quelli nuovi, ai fini dei successivi controlli dell'amministrazione finanziaria, «le fatture e gli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati» (ad esempio, gli ordini) dovranno contenere l'espresso riferimento alla normativa agevolativa.

Se il testo della manovra verrà confermato, i nuovi crediti d'imposta spetteranno già a decorrere dal 16 novembre 2020 e fino al 31 dicembre 2022. Pertanto, dal 16 novembre al 31 dicembre 2020, per i beni strumentali, i beni Industria 4.0 e quelli immateriali dell'allegato B, si potrà beneficiare, alternativamente, delle due agevolazioni.

Non sapendo oggi se il nuovo credito verrà confermato dalla manovra 2021, pertanto, è consigliabile, in questo periodo di «possibile» doppia vigenza, far indicare nelle relative fatture di acquisto la seguente frase: «Bene al quale spetta il credito d'imposta dell'articolo 1, commi da 184 a 194, della legge 27 dicembre 2019, n. 160 o il credito d'imposta dell'articolo 185, commi da 4 a 8, del disegno di legge di Bilancio 2021, approvato dal Governo il 16 novembre 2020».

Nelle fatture cartacee (ad esempio, dei minimi o dei forfettari), il riferimento normativo può essere riportato dall'impresa acquirente sull'originale di ogni fattura con scrittura indelebile, anche mediante l'utilizzo di un apposito timbro. Nelle fatture elettroniche, invece, il riferimento della norma può essere indicato «nell'oggetto o nel campo note della fattura».

In caso contrario, la regolarizzazione è possibile, prima dei controlli,

mediante l'emissione di una nota di credito e la successiva emissione di una nuova fattura corretta (faq 10.15 del Mise del 20 marzo 2020). In alternativa, è possibile la stampa della fattura elettronica e l'apposizione della «predetta scritta indelebile». Questo documento deve essere conservato, anche in maniera cartacea (articolo 39, comma 3, Dpr 633/1972). Come ulteriore alternativa, infine, l'agenzia consente di predisporre «un'integrazione elettronica da unire all'originale» della fattura elettronica, la quale dovrà essere conservata assieme alla stessa «con le modalità indicate, seppur in tema di inversione contabile» interna nelle circolari 14/E/2019 e 13/E/2018 (risposta 438/2020). Quindi, sia tramite la sua materializzazione analogica, sia in maniera elettronica (anche previo invio allo Sdi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN BREVE

1. La fattura

Come per i crediti d'imposta del 2020, anche per quelli nuovi le fatture e gli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati (ad esempio, gli ordini) dovranno contenere l'espresso riferimento alla normativa agevolativa

2. I riferimenti normativi

Dal momento che i nuovi crediti potrebbero spettare già a partire dal 16 novembre del 2020, nella redazione delle fatture bisognerà tenere conto di questa situazione particolare e inserire diversi riferimenti normativi, anche al disegno di legge di Bilancio relativo al 2021



Nel contratto di espansione Cigs senza contributo addizionale

AMMORTIZZATORI

Cassa meno costosa
per chi non aderisce
allo scivolo pensionistico

Dietrofront dell'Inps dopo un cambio di rotta del ministero del Lavoro

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Niente contributo addizionale a carico delle imprese che, avendo sottoscritto un contratto di espansione, ricorrono alla Cigs per tutelare le riduzioni orarie del personale che non aderisce allo scivolo pensionistico. Lo ha reso noto l'Inps con la circolare 143/2020 del 9 dicembre, in cui l'Istituto, sulla scorta di un cambio di indirizzo ministeriale - peraltro, di non facile comprensione - comunica l'avvenuto superamento delle precedenti istruzioni fornite sulla materia (si veda la circolare 98/20). In attesa di possibili sviluppi normativi, che dovrebbero trovare spazio nella prossima legge di bilancio, il contratto di espansione - la cui operatività, in via sperimentale, è circoscritta al biennio 2019/2020 è oggetto, quindi, di un significativo tagliando.

L'Istituto, introdotto dal Dl n. 34/19 (legge 58/19), in sostituzione del contratto di solidarietà espansiva, si prefigge lo scopo, attraverso la realizzazione di un insieme di interventi, di supportare le imprese di grandi dimensioni (oltre 1.000 addetti) nel go-

verno di processi di transazione finalizzati a recepire e sviluppare attività lavorative a contenuto più tecnico. Previsti tre passaggi significativi: la programmazione di nuove assunzioni, il prepensionamento del personale vicino alla quiescenza e l'avvio di formazione e riqualificazione del personale con riduzioni orarie tutelate da Cigs in deroga per massimo 18 mesi anche non continuativi.

Il ministero del Lavoro aveva regolato il nuovo contratto con le circolari 16 e 18/2019 le cui indicazioni avevano suscitato perplessità tra gli operatori. In particolare, sulla mancata applicabilità di alcuni principi, attinenti alle regole generali di governo della Cigs (lavoratori destinatari dell'intervento; giornate di effettivo lavoro (90) necessarie per l'accesso alla prestazione; applicazione del contributo addizionale; operatività della decadenza semestrale per il recupero della prestazione da parte dell'impresa).

Successivamente, l'Inps con la circolare 98/20 e confortato dal favorevole orientamento ministeriale, aveva ridisciplinato proprio gli aspetti connessi alla regolamentazione della Cigs, riconducendo l'intervento, nell'alveo delle regole previste dal Dlgs 148/15.

Con la nuova circolare l'Istituto torna sul contratto di espansione e,

preso atto del mutato indirizzo ministeriale, esclude le imprese dall'obbligo del versamento del contributo addizionale. A parere di scrive, l'esenzione, favorevolmente accolta dalle imprese che applicano il nuovo contratto, non sembra normativamente supportata.

Infatti, in assenza di una esplicita previsione legislativa che ne preveda l'esclusione, appare difficile comprendere in forza di quale disposizione la Cigs che accompagna il contratto di espansione, pur restando ancorata all'impianto generale dettato dal titolo 1 del Dlgs 148/15 (tranne che per disposizioni espressamente derogate) sfugga dall'applicazione dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo che disciplina il contributo addizionale. Probabilmente si tratta dell'anticipo di una possibile revisione complessiva dell'Istituto che, tra l'altro, lo renda strutturale e appetibile anche come strumento utile a tutelare in modo morbido le uscite dal

mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

LA MINISTRA DE MICHELI**«Infrastrutture, i fondi ci sono»**

— Servizio a pagina 8

CANTIERI**De Micheli: nel 2021-23 per le infrastrutture ci sono 35 miliardi****Il ministero Infrastrutture: 10 miliardi aggiuntivi dal Recovery in tre anni**

ROMA

«Ammontano a oltre 35 miliardi le risorse di competenza per la realizzazione di tutte le opere pubbliche in capo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e alle stazioni appaltanti nazionali, per il triennio 2021-2023». È quanto afferma una nota del ministero guidato da Paola De Micheli che vuole fare chiarezza sulle dotazioni finanziarie per i lavori infrastrutturali, sui fondi del Recovery, ma anche su quelli in arrivo con le ulteriori risorse del bilancio europeo e dei fondi strutturali.

«Si tratta - chiarisce la nota ministeriale - di una dotazione finanziaria imponente grazie a risorse stanziare negli anni precedenti, durante il 2020 e nella legge di bilancio 2021, e ovviamente in corso di stanziamento sul piano del Recovery. Al netto delle ulteriori risorse che saranno rese disponibili nei prossimi mesi dal fondo Sviluppo e coesione e dai fondi ordinari della programmazione europea».

Poi il ministero chiarisce il nodo della quota delle risorse aggiuntive all'interno del Recovery Plan. «Saranno quasi 10 miliardi le risorse aggiuntive solo nei primi tre anni grazie agli interventi dell'Unione

europea, alle quali si aggiungono risorse ulteriori per tecnologie e mezzi di trasporto (autobus, treni e navi)». Inoltre - precisa ancora il dicastero - «una quota parte sarà finanziata con i mutui più vantaggiosi all'interno del Piano Recovery che determinerà un beneficio immediato per la finanza pubblica, ma garantirà comunque il rifinanziamento dal 2024».

Per il ministero delle Infrastrutture «il fatto che le opere pubbliche oltre a contribuire al Pil possano migliorare anche la situazione generale del bilancio conferma la bontà delle scelte che il governo si appresta a definire».

Altro dato particolarmente rilevante, in un momento di crisi economica, è il cronoprogramma dell'utilizzo di queste risorse. «Se la dotazione finanziaria complessiva è pari a 35 miliardi - dice il ministro di Porta Pia - i cronoprogrammi attuativi che le stazioni appaltanti realizzeranno nei prossimi tre anni per le opere previste in Italia veloce, a carico della finanza statale, ammontano a oltre 27 miliardi». Si tratta, viene chiarito, «della cifra che nella programmazione delle

stazioni appaltanti diventerà stato di avanzamento lavori, con effetti diretti sul sistema economico».

Infine, il riferimento alle nuove opere che saranno finanziate con i fondi aggiuntivi del Recovery Plan, ricordando che la spesa finanziata dalla Ue deve essere conclusa entro il 2026. «Le principali opere avviate con il Recovery fund - afferma il ministero - consentiranno la realizzazione entro il 2026 di lotti funzionali efficaci per la mobilità saranno completati entro il 2030 a valere sulle risorse nazionali».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO**10 miliardi**

Le risorse aggiuntive
Quelle per le infrastrutture all'interno del Recovery Plan solo nei primi tre anni grazie agli interventi dell'Unione europea, alle quali si aggiungono risorse ulteriori per tecnologie e mezzi di trasporto (autobus, treni e navi)

27 miliardi

I cronoprogrammi attuativi
Quelli che le stazioni appaltanti realizzeranno nei prossimi tre anni per le opere previste in Italia veloce, a carico della finanza statale





LA LETTERA

SERVE PIÙ CORAGGIO

di **Gabriele Buia**

Caro Direttore, dopo tanta attesa finalmente il Piano italiano per poter spendere le risorse previste dal programma europeo Next Generation Eu è venuto alla luce. Si tratta solo di una bozza, ma ci permette di fare

alcune considerazioni di metodo e di contenuto.

— Continua a pag. 8

LETTERA

Sui programmi serve più coraggio

di **Gabriele Buia**

— Continua da pagina 1

CPer quanto riguarda il metodo, appare evidente che ancora una volta non siamo riusciti a fare le riforme strutturali, tante volte annunciate, che l'Europa ci chiede come condizione per ricevere i finanziamenti. Né siamo intervenuti sulla macchina pubblica, migliorandone l'efficienza e la capacità decisionale. Ancora una volta si scelgono strutture speciali e norme derogatorie.

La decisione di delegare a una task force esterna, seppure coordinata da alcuni Ministri competenti, decisioni proprie del Governo e delle autorità competenti, dimostra infatti chiaramente che il sistema decisionale pubblico è in tilt.

Sono anni che come Ance denunciavamo l'assenza di un progetto organico di revisione del processo autorizzativo e decisionale che blocca investimenti e opere necessarie alla collettività. Ci si limita a individuare soluzioni provvisorie, non certo sufficienti.

Emblematico il caso delle 8 strutture di missione create per sbloccare gli investimenti pubblici. Quasi 600 persone, facendo un conto approssimativo, incaricate a diverso titolo di migliorare la capacità di spesa della P.a. e favorire l'apertura dei cantieri. I risultati? 15 anni per un'opera medio grande, 6 per una piccola e media. E un sistema normativo ipertrofico che non premia qualità e concorrenza, come dimostrano anche le nostre regole sul subappalto, che Bruxelles

giustamente condanna.

E' possibile che in Italia ci sia spazio solo per un'infinita normativa d'emergenza, che aggiorniamo di continuo? Quando inizieremo a cambiare le procedure in modo strutturale così che il nostro Paese possa crescere, spendendo le risorse per interventi necessari come messa in sicurezza del territorio, rigenerazione delle città e realizzazione di infrastrutture?

Chi risponde delle riforme mai fatte, delle decisioni non prese, della mancata crescita che ci vede da oltre dieci anni agli ultimi posti in Europa?

La politica dov'è, cosa fa oltre a litigare?

La priorità è far ripartire il Paese, ci vuole responsabilità. Chi non se la sente lasci il campo a chi ha il coraggio di prendere le decisioni necessarie per raggiungere questo obiettivo. Non è il più il tempo dei veti incrociati, del tirare a campare: ci vuole una reale svolta.

Veniamo ora ai contenuti del Piano. Sono anni che le risorse stanziare per investimenti non vengono spese. Ogni legge di bilancio destina risorse agli investimenti che poi vengono sottratte per coprire spesa corrente e, dalla crisi pandemica in poi, per finanziare altro debito necessario per far fronte all'emergenza. Quanto possiamo andare avanti solo con reddito da sussidio, senza creare reddito da lavoro?

Le risorse del Recovery plan europeo devono necessariamente finanziare crescita, lavoro e sviluppo in chiave sostenibile e quindi

essere aggiuntive e non sostitutive di quelli esistenti.

Occorre uscire dalla logica dei titoli ed entrare finalmente nel merito delle misure da mettere in campo. Bene le cospicue risorse dedicate all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici, ma mancano ancora indicazioni su come spenderle nei tempi previsti. E quante di queste sono destinate al superbonus al 110%: le famiglie e gli operatori devono sapere oggi se ci sarà la proroga, altrimenti i cantieri resteranno fermi.

Senza una durata adeguata questo processo di riqualificazione, al quale va affiancato al più presto un piano di rigenerazione delle città, basato sulla demolizione e ricostruzione degli edifici senza vincoli ulteriori, non potrà partire e quindi creare lavoro in chiave di sostenibilità, che tutti a parole invocano.

Senza, dunque, una vera svolta, rischiamo che a pagare il costo di questa immane crisi siano solo le imprese e i cittadini che non hanno stipendio pubblico e il paracadute dello Stato. A cominciare dai giovani.

Siamo certi che nessuno vuole





perdere l'unica chance che abbiamo di garantire ai nostri figli opportunità che oggi sono loro negate, visto il peso economico che lasciamo loro in eredità.

Come Ance rinnoviamo tutto il nostro impegno e quello delle imprese che rappresentiamo a collaborare con chi persegue questi obiettivi con convinzione e tenacia.

Presidente Ance





Anti crisi Dl Ristori, erogati sostegni per 2,3 miliardi

Marco Mobili — a pag. 11

613

Numero in migliaia di
partite Iva che hanno
beneficiato degli aiuti

LA MISURE ANTI CRISI

Dai decreti Ristori liquidati 2,3 miliardi a 613mila partite Iva

Gli aiuti. Con il Dl agosto già pagati in tutto 9 miliardi
Tra i correttivi ai decreti introdotti al Senato anche
gli incentivi ai proprietari d'immobili che riducono i canoni

Marco Mobili
ROMA

Ristori quater liquidati, neanche a farlo apposta, in quattro giorni. Con i bonifici automatici del quarto decreto ristori, ora all'esame finale delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, l'agenzia delle Entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini, ha pagato complessivamente alle partite Iva più colpite dalle restrizioni e dalle limitazioni di orari anti Covid indennizzi per oltre 9 miliardi di euro, di cui 2,4 miliardi già pagati con il decreto di Agosto. Come ha precisato in una nota la stessa amministrazione finanziaria, si tratta prin-

cipalmente dei ristori automatici ovvero delle somme riconosciute a tutti quei soggetti che già avevano ottenuto nell'estate scorso un primo aiuto e che ora se lo sono visto riconoscere anche maggiorato. Nel conteggio rientrano anche i primi 28mila bonifici per complessivi 72 milioni di euro pagati dalle Entrate come indennizzi a fondo perduto per le attività dei centri storici. Con gli ultimi 4 decreti ristori, di cui oggi è atteso il via libera in commissione a Palazzo Madama, la ristorazione si è vista erogare oltre 1,15 miliardi di cui con circa 300mila pagamenti automatici, seguita a distanza dal commercio al dettaglio con 371mila euro di in-

dennizzi per 81.402 pagamenti effettuati dal Fisco. A completare il podio dei ristori automatici i servizi di alloggio con 64.136 pagamenti pari a 299mila euro di indennizzi liquidati. Come emerge dalla tabella riportata





in pagina e allegata alla risposta al question time presentato dal Frangolani (Pd) alla Camera in Commissione Finanze, i bonifici delle Entrate sono arrivati a 613 mila contribuenti per un valore di oltre 2,3 miliardi.

L'utilizzo dei codici Ateco per individuare la platea delle partite Iva ammesse ai nuovi ristori ha generato comunque più di un malumore tra tutte le attività penalizzate dai nuovi lockdown locali. È il caso ad esempio dei vecchi codici Ateco rilasciati negli anni '90 per la ristorazione e che alla fine ha finito per escludere più di un ristorante dal beneficio automatico o in altri casi a riceverlo con qualche settimana di ritardo dopo che la stessa Agenzia delle Entrate ha provveduto a riallineare tre "generazioni" di codici Ateco. Ci sono poi altri casi come quelli degli agenti di commercio che, stando almeno alle dichiarazioni dei sindacati di categoria, sono rimasti in molti fuori dalla classificazione Ateco utilizzata per i ristori. O gli aiuti per i bus turistici, i cui comitati ritengono gli aiuti solo per pochi.

Anomalie e disagi che il Governo

ha dichiarato di voler superare con il decreto finale sui ristori da emanare nella prima metà di gennaio dopo che il Parlamento avrà autorizzato un nuovo deficit per almeno altri 20 miliardi di euro. In quell'occasione saranno riviste le modalità di calcolo degli indennizzi, oggi determinati sulla perdita di fatturato del solo mese di aprile 2020 su aprile 2019 e saranno estesi a liberi professionisti e a tutte le categorie di attività al momento escluse dai decreti ristori perché colpite dalle misure anti-Covid in via indiretta.

Intanto prosegue il lavoro delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato per il primo via libera ai 4 decreti ristori, formato matryoska. L'obiettivo, trovato un accordo tra maggioranza e opposizioni su come ripartire la quota di 600 milioni per eventuali correttivi, resta quello di consegnare già lunedì prossimo il testo all'Aula del Senato per il voto di fiducia (atteso per martedì) e così far proseguire la corsa senza modifiche alla Camera per la conversione dei decreti entro il 23 dicembre, vista la concomitanza con il Natale e la sca-

denza del primo decreto ristori fissata per domenica 27 dicembre.

Tra le possibili novità in arrivo spicca il correttivo presentato dal presidente della Commissione Bilancio Daniele Pesco (M5S) per venire incontro alle difficoltà economiche degli inquilini senza penalizzare i proprietari degli immobili concessi in locazione. L'idea su cui si pronunceranno le due Commissioni sarebbe quella di prevedere nelle città ad alta densità abitativa la possibilità di proprietari dei beni di vedersi riconoscere dallo Stato il 50% dello sconto praticato all'inquilino sul canone di affitto. In sostanza se per un affitto di 1.000 euro al mese il proprietario riduce il canone a 800 euro mensili lo Stato gli riconoscerà un contributo di 100 euro al mese, pari dunque a 1.200 euro annui. Somma che gli verrà accreditata con bonifico direttamente dallo Stato sul suo conto corrente.

Tra le possibili modifiche su cui maggioranza e opposizioni cercano una mediazione ci sono anche l'estensione al primo trimestre 2021 dello stop alla Tosap e alla Cosap proposta dal Pd, il sostegno alle imprese e alle attività in crisi con gli sconti in bolletta proposti dalle opposizioni, più soldi alle regioni rosse e il trasporto pubblico locale esteso anche ai privati per garantire la ripresa delle attività scolastiche in presenza e la proroga degli sfratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla ristorazione 1,15 miliardi, 371 mila euro al commercio al dettaglio, 299 mila ai servizi di alloggio

Fondo perduto. Il decreto Agosto e i quattro Di Ristori hanno previsto indennizzi per le attività più colpite dalle limitazioni di orario e dalle restrizioni delle misure anti-Covid



Ernesto Maria Ruffini. Nel conteggio dei 9 miliardi di indennizzi complessivamente erogati rientrano anche i primi 28 mila bonifici per un totale di 72 milioni di euro pagati dall'agenzia delle Entrate come indennizzi a fondo perduto per le attività dei centri storici.

600 milioni

LA DOTE PER GLI EMENDAMENTI

Quella a disposizione del Parlamento per i correttivi in sede di conversione ai decreti ristori



**Decreti Ristori, i contributi e i settori**

Numero di pagamenti e importi in milioni di euro per codice di attività erogati in base ai quattro decreti ristori

ATECO	DESCRIZIONE	N. PAGAMENTI	IMPORTO EROGATO (MLN EURO)		
			0	600	1.200
20	Fabbricazione di prodotti chimici	87			0,29
46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	50.210			83,91
47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	81.402			371,59
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	28.908			51,63
50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua	810			1,62
52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	656			2,59
55	Alloggio	64.136			299,06
56	Attività dei servizi di ristorazione	299.669			1.159,2
59	Attività di produzione cinematografica, di video e programmi televisivi di registrazioni musicali e sonore	784			9,12
61	Telecomunicazioni	763			0,51
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	9.433			18,02
77	Attività di noleggio e leasing operativo	1.092			10,32
79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	3.963			16,3
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	2.605			28,33
85	Istruzione	2.934			9,41
90	Attività ricreative, artistiche e di intrattenimento	6.704			35,58
91	Attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali	580			6,17
92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	3.862			21,75
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	21.975			122,59
94	Attività di organizzazioni associative	6.406			30,17
96	Altre attività di servizi per la persona	26.108			78,6
TOTALE		613.087			2.356,76

Fonte: Ministero dell'Economia e finanza



IL CORDOGLIO DEL MONDO DELLA POLITICA E DELLE IMPRESE

Testimone del nostro tempo La "crociata" per il Ponte di un innamorato della sua terra

Musumeci: «Instancabile guerriero». Pogliese:
«Ha incarnato il sacro fuoco dell'entusiasmo»

Numerosissimi i messaggi di cordoglio per la morte di Tony Zermo. Ricordando la sua "crociata" per il Ponte, le sue qualità professionali e umane.

«La scomparsa di Tony Zermo - ha detto il presidente della Regione Siciliana, **Nello Musumeci**, è una grave perdita per il giornalismo e per la Sicilia, che ha sempre servito con passione e impegno civile. Il nostro ultimo colloquio telefonico, poco prima del ricovero in ospedale, ha avuto ancora una volta come tema il Ponte sullo Stretto. Assieme alla riapertura del Casinò, era quello l'obiettivo che più lo stimolava, per far crescere la nostra Isola. Povero Tony, amico mio e di tanti, instancabile guerriero. Ci mancherà tantissimo».

«Sono molto dispiaciuto per la scomparsa del giornalista Tony Zermo, storico inviato del quotidiano La Sicilia, una persona dal grande spessore umano e culturale. Alla famiglia, le mie condoglianze e quelle dell'Assemblea regionale siciliana», commenta il presidente dell'Ars, **Gianfranco Micciché**.

«Con la scomparsa di Tony Zermo, il giornalismo siciliano perde uno dei testimoni più autorevoli del nostro tempo», lo ricorda l'assessore regionale alla Salute, **Ruggero Razza**. «Egli, infatti, ha rappresentato non solo l'inviato sempre presente dove la cronaca sarebbe poi diventata storia, ma ha avuto anche il merito di raccontare le trasformazioni della nostra società appassionando anche le generazioni più giovani. La sua "crociata" - aggiunge - in favore della realizzazione del Ponte sullo Stretto è un'eredità che tutta la classe dirigente della politica siciliana deve fare propria per quella voglia di futuro di cui Zermo è stato un interprete». «L'incubo della pandemia ci costringe a un altro doloroso addio. Ci lascia Tony

Zermo, un grande e maestro interprete degli ultimi cinquant'anni di storia, giornalismo e cultura in Sicilia. Voglio ricordare, in particolare, la passione e la lucidità con cui, da giornalista, ha combattuto a lungo la madre di tutte le battaglie infrastrutturali del nostro Paese, quella per il Ponte sullo Stretto. Proprio in questi giorni, purtroppo, registriamo una nuova occasione persa nel Recovery Plan del Governo Conte, dove l'opera non è contemplata», dice l'assessore regionale alle Infrastrutture **Marco Falcone**.

«Zermo avrebbe sicuramente preso posizione su questa scelta miope, alla sua maniera, con intelligenza e schiettezza, convinto com'era che costruire il Ponte avrebbe significato "saldare un debito enorme che lo Stato ha nei confronti della Sicilia - così scriveva - Isola mai valutata e anzi repressa nelle sue potenzialità". Perdiamo un uomo innamorato della nostra terra e dell'idea che, anche da noi, si possa avere un futuro all'altezza del resto d'Italia e d'Europa. Sentite condoglianze alla famiglia, ai giornalisti e al gruppo editoriale de La Sicilia».

Enzo Bianco si sofferma sulla scomparsa del calciatore Paolo Rossi e, nel post pubblicato sulla sua pagina Facebook, aggiunge: «Ma vorrei ricordare anche Tony Zermo, un vero giornalista, appassionato e curioso. Il maledetto Covid ce lo ha strappato! Ci mancheranno i suoi interventi, talvolta anche animati, ma sempre volti a raccontare problemi veri. Tra questi i suoi appassionati interventi per il Ponte sullo Stretto. Ciao Tony. E grazie».

«Con la scomparsa di Tony Zermo che ricordo con amicizia e commozione, se ne va una firma storica del giornalismo che ha raccontato con maestria pagine e pagine di storia italiana. Dalle Brigate Rosse al maxiprocesso a Cosa nostra, dalla guerra nell'ex Jugoslavia ai casi Sindona e Calvi

fino alla cronaca della sua Sicilia e dell'amata Catania. Ai suoi familiari, all'editore e a tutti i suoi colleghi del quotidiano "La Sicilia" giungano le mie sincere condoglianze», è il messaggio di **Ignazio La Russa**, vicepresidente del Senato e senatore di Fratelli d'Italia.

«Ha raccontato a generazioni di catanesi e siciliani, con sincero trasporto emozionale, gli eventi di cronaca più importanti degli ultimi sessanta anni. Tony Zermo fino agli ultimi giorni ha incarnato la professione con la curiosità del sacro fuoco dell'entusiasmo di lavorare per un giornale, il quotidiano La Sicilia, che ha rappresentato la storia dell'isola nell'informazione», dichiara il sindaco **Salvo Pogliese** esprimendo il cordoglio dell'amministrazione comunale per la scomparsa del nostro inviato. «Nei giorni scorsi - aggiunge - abbiamo dato l'estremo saluto ad Agostino Sangiorgio, un altro giornalista di razza che aveva lavorato con grande professionalità anche per il Comune di Catania. Con Zermo se ne va il capostipite di una generazione di professionisti del giornalismo pionieristico che ha raccontato con cuore e passione le trasformazioni del mondo, dell'Italia, della Sicilia e della nostra Catania».

E' un ricordo personalissimo quello dell'ex presidente della Regione, **Rosario Crocetta**: «Era un giorno di luglio del 2004, ero sindaco di Gela da un anno e quattro mesi, da qualche giorno era avvenuta l'operazione di polizia "Imperium" che aveva portato all'arresto di alcuni soggetti



appartenenti alla Stidda. Soggetti di cui avevo fatto nomi e cognomi nei pubblici comizi, in piazza, sin dal giorno della mia proclamazione. Ricevo una telefonata: "Crocetta, ma questi ti volevano ammazzare!". Era Tony Zermo, che aveva letto le intercettazioni e aveva colto l'intenzione di eliminarmi utilizzando un killer lituano che stranamente mi seguiva nei miei movimenti, sorvegliava casa mia e parlava coi suoi compari gelesi "che dovevano agire come i Corleonesi. Il lituano venne espulso e la questione dei corleonesi venne liquidata come una discussione fra imprenditori che discutevano dell'organizzazione del lavoro di un appalto. Naturalmente, oltre al fordismo ed al taylorismo, esiste il metodo corleonese. Solo che tre mesi dopo il lituano

venne arrestato per l'assassinio di un poliziotto, altro che imprenditore, era un killer di professione - racconta Crocetta - Il giorno dopo sulle pagine de "La Sicilia" Tony Zermo scrisse "Volevano uccidere Crocetta". Tutti avevano letto, ma Tony Zermo era l'unico che aveva scritto. Si può dimenticare un uomo così? Non credo. Resterà sempre nella memoria di coloro che hanno conosciuto il suo impegno civile e umano, la sua straordinaria intelligenza ed il suo coraggio».

«Si spegne una voce storica del giornalismo. Ci lascia un professionista apprezzato e amante del suo lavoro, capace di raccontare la realtà con passione e schiettezza, un punto di riferimento per tutto il mondo dell'informazione», commenta il presidente di Confindustria Catania, Anto-

nello Biriaco, che esprime cordoglio, personale e a nome degli imprenditori etnei, per la scomparsa di Tony Zermo. «A tutti mancherà il suo racconto attento e diretto dei fatti della nostra terra, il suo impegno, la sua perveracità battaglia a favore del ponte sullo Stretto e contro la rassegnazione ai disservizi subiti dalla Sicilia. Siamo certi che il suo esempio di uomo e giornalista potrà essere di conforto in questo momento triste e difficile». ●



Peso: 36-25%, 37-25%

Con Sonatrach la raffinazione ad Augusta è più sostenibile ecco i risultati

Bilancio "green". Pistorio: «È il nostro obiettivo primario, andiamo avanti così»

AUGUSTA. Quando, all'inizio dello scorso mese di luglio, Sonatrach Raffineria Italiana aveva annunciato i lusinghieri risultati del Si Rating (l'indice di misurazione della sostenibilità dell'attività industriale di raffinazione) rilasciato dalla startup indipendente ArBalzan, l'A.d. Rosario Pistorio aveva dichiarato che si trattava solo della prima parte del lavoro da portare a compimento nel 2020. L'obiettivo era quello di procedere nella direzione di una raffinazione sostenibile e della ridefinizione della responsabilità sociale d'impresa, e lo strumento da utilizzare sarebbe stato il Bilancio di Sostenibilità.

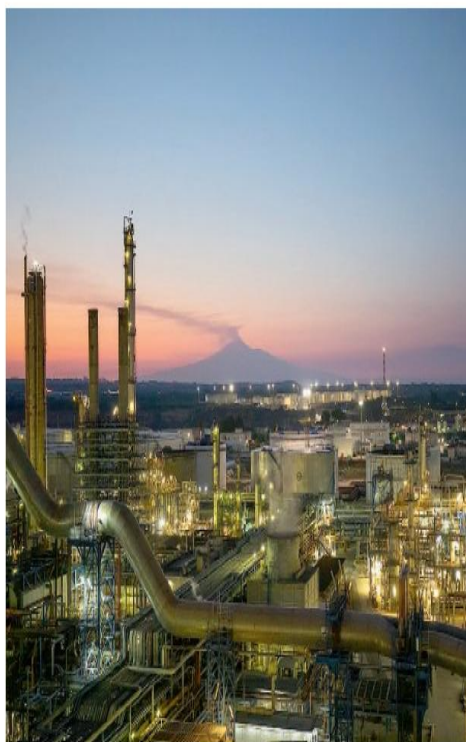
Tale lavoro arriva a coronamento oggi, con la presentazione del primo Bilancio di Sostenibilità di Sonatrach Raffineria Italiana, due anni dopo l'acquisizione della raffineria di Augusta (e dei depositi costieri di Augusta, Palermo e Napoli) da parte della compagnia petrolifera di Stato algerina Sonatrach, e in coincidenza con il 70° anniversario della raffineria, costruita dalla Rasiom di Angelo Moratti nella baia augustana dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale. Non è un caso, infatti, che insieme al Bilancio, Sri abbia dato alle stampe un libro che ripercorre questa cavalcata lunga 70 anni, realizzato a cura del

giornalista siracusano Carmelo Mioduri.

Un anno e mezzo di lavoro intenso, cominciato nell'estate 2019, con un percorso di formazione che ha coinvolto tutti i dipendenti Sri sui criteri Esg e sui 17 obiettivi delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Sdgs), per poi passare alla misurazione della sostenibilità dell'attività di Sri con il Si-Rating (prima oil&gas company ad ottenerlo), con una valutazione di 77/100 sui criteri Esg/Sdgs e, in particolare, un rating del 92% sulle tematiche di impatti della qualità dell'aria, del 91% sulla gestione energetica, del 92% sulla gestione del rischio di incidenti critici e, elemento importante in questo periodo di emergenza Covid-19, del 90% sulla tematica business resiliente/impresa resiliente.

Attività che è proseguita con la costituzione di un "comitato di sostenibilità" interno alla compagnia, la definizione dell'indice di materialità attraverso il confronto con le istituzioni del territorio e, infine, la stesura del documento di bilancio, con la consulenza di ArBalzan.

Il Bilancio di Sostenibilità è un documento che rendiconta non solo i risultati economici e ambientali di una attività industriale, ma anche il modo in cui essa gestisce le questioni sociali,



In alto la raffineria Sonatrach di Augusta. A fianco, da sinistra a destra: Michele Cuonzo, Technical; Stefano Rossetti, Environment and Compliance; Marianna Cinque, Business Service; Vittorio Desiati, Human Resources; Angelo Grasso, Public Affairs

di compliance, di trasparenza nel rapporto con tutti gli stakeholders.

Introdotta dalla "direttiva Barnier", il Bilancio rendiconta tutte le attività poste in essere dalle "imprese di grandi dimensioni" sulle questioni ambientali, sociali, trattamento dei dipendenti e pari opportunità, rispetto dei diritti umani, lotta alla corruzione attiva e passiva, tutti aspetti legati alla sostenibilità, rendendo pubblica la descrizione del proprio modello di gestione, delle politiche e dei risultati

rio Pistorio - in cui il settore attraversa una crisi nera con prospettive di ripresa dei margini non prima del 2022 e che non vede ancora, ad oggi, una piena presa di coscienza della politica per il rilancio di un comparto che rimane strategico per l'intero sistema economico. In questo contesto - prosegue Pistorio - Sri nel 2019 ha generato 4,6 mld di fatturato, 1,8 mld di imposte e tasse versate, 170 mln di appalti a ditte locali (154 mln a imprese della provincia di Siracusa), 60 mln di investimenti in affidabilità, sicurezza e sostenibilità ambientale. Noi restiamo in piedi grazie al legame con la casa madre algerina e alle nostre produzioni di specialties come bitumi e lubrificanti che ci assicurano sbocchi di mercato alternativi, ma stiamo facendo un'enorme fatica a mantenere gli attuali livelli occupazionali, date le significative perdite registrate. E di questo non credo che tutti se ne rendano conto».

«Insieme al comitato di sostenibilità abbiamo seguito passo passo tutte le fasi di redazione del Bilancio - commenta Angelo Grasso, public affairs di Sri - la più importante delle quali è stata sicuramente la definizione della matrice di materialità, ovvero la definizione dei temi rilevanti e del rischio associato, per la conseguente valutazione degli stessi».

La matrice di materialità così definita ha visto combinarsi tutela ambientale, salute e sanità, investimenti per una raffinazione sostenibile, gestione dell'energia, pianificazione strategica e attenzione agli interessi della comunità, individuati come punti prioritari per l'azienda nell'elaborazione della propria strategia. Tra gli ottimi risultati rendicontati nella seconda parte del Bilancio, la diminuzione delle emissioni atmosferiche (ossidi di zolfo e azoto, polveri sottili), in costante calo dal 2011 - anno della prima Aia rilasciata alla raffineria dal minAmbiente - grazie agli investimenti effettuati, così come il contenimento nel consumo di energia e acqua di falda. «Questo è un primo passo - conclude Pistorio - che sarà seguito dalla nuova edizione del Bilancio nel 2022 e dall'aggiornamento del Si-Rating nel 2021».

Export, Sicilia fra le tre regioni col maggiore calo

Istat: nei primi nove mesi del 2020 perdita del 21,4%, cioè 1,5 miliardi in meno

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il terzo trimestre di quest'anno registra un'impennata di export in tutte le aree del Paese, riferisce l'Istat. Ma, facendo la somma dei tre trimestri, le perdite sono fortissime. Con dei distinguo. Se la Lombardia, che nei primi nove mesi del 2019 aveva esportato merci per 94,7 mld, da gennaio a settembre di quest'anno ha fatturato all'estero 12,7 mld in meno, resta comunque una regione che ha incassato ben 82 mld, poco più di un quarto del totale nazionale, il 26%. Se la Sicilia, che nello stesso periodo aveva venduto merci per appena 7 mld e quest'anno si è fermata a 5,5 mld, quel 1,5 mld in meno genera conseguenze economiche ben più gravi. In termini percentuali, infatti, la Lombardia segna -13,4% e l'Isola -21,4%.

Percentuale che colloca la Sicilia, assieme al -39,9% della Sardegna e al -24,5% della Valle d'Aosta, in coda alla classifica dell'export delle regioni italiane stilata dall'Istat nei primi nove mesi dell'anno del Covid-19. Per inciso, solo Liguria e Molise hanno chiuso il bilancio in segno positivo. Però il crollo della Sicilia traccia un solco profondissimo in un campo già depresso e che sarà difficile colmare nei prossimi anni.

Analizzando i dettagli delle rilevazioni Istat, tutte le regioni hanno perso quote di mercato nei Paesi Ue a 27, e in questo caso la Sicilia con -26,5% è quella che è scesa più in basso



Export siciliano in forte depressione

assieme a Lombardia e Sardegna; mentre verso i Paesi extra-Ue a 27 il calo si è fermato a -17,2%, segno di un tentativo di diversificazione che in qualche caso ha funzionato. Ma su questi mercati Liguria, Friuli Venezia Giulia e Molise sono state più brave a recuperare e a guadagnare clienti, portando la curva molto in alto.

In termini di prodotti siciliani, quelli che hanno perso di più in valore assoluto, manco a dirlo, sono stati i petroliferi raffinati che da sempre dominano l'export isolano: la flessione è quasi drammatica, -33,7%.

Ci sono, in realtà, dei prodotti che a sorpresa in pandemia hanno incrementato le vendite: prodotti dell'agricoltura +9%, articoli in gomma +0,4%, prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi +1,3%, apparecchi elettrici +43,2%, prodotti del trattamento rifiuti +55,3%, altri prodotti +39,5%. In profondo rosso

tutti gli altri: estratti da cave e miniere -29,7%, manifatturieri -23,7%, alimentari -7,5%, tessile abbigliamento -25,1%, articoli in pelle -27,9%, prodotti in legno -33,2%, carta -38,4%, coke -33,7%, chimici -4,3%, farmaceutici -8,6%, metalli -27%, computer -19,8%, apparecchi -15,4%, mezzi di trasporto -4,6%, mobili -39,8%.

A livello nazionale, l'Istat riferisce che nel terzo trimestre 2020 si stima una forte crescita congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali: +34,3% per il Centro, +33,4% per il Nord-Est, +30,3% per il Nord-Ovest e +27% per il Sud. Nel periodo gennaio-settembre 2020, però, l'export registra una diminuzione su base annua marcata e diffusa a livello territoriale: rispetto alla media nazionale, è più ampia per le Isole (-28,2%) e, in misura minore, per il Nord-Ovest (-14%), più contenuta per il Centro (-11,8%), il Nord-Est (-10,4%) e il Sud (-10,1%).

Nei primi nove mesi dell'anno, la flessione tendenziale dell'export interessa quasi tutte le regioni ed è più accentuata per Sardegna (-39,9%), Valle d'Aosta (-24,5%), Sicilia (-21,4%) e Basilicata (-21,3%). Le performance negative di quattro regioni - Piemonte (-17,6%), Lombardia (-13,4%), Veneto (-11%) ed Emilia-Romagna (-10,6%) - spiegano oltre i due terzi del calo su base annua dell'export nazionale. Solo Molise (+31,4%) e Liguria (+1,1%) registrano, nel confronto con i primi nove mesi del 2019, un aumento delle esportazioni. ●

Covid. Si rinnova il piano di sostegno a famiglie e Pmi UniCredit pronta alla ripartenza

MILANO. Sostenibilità, innovazione e internazionalizzazione, più a un dialogo costante con imprese e comunità sul territorio nazionale. Sono i punti di forza di "UniCredit per l'Italia", il programma lanciato a marzo scorso per supportare il Paese durante l'emergenza Covid e che oggi si rinnova per affrontare la nuova normalità garantendo il proprio sostegno a imprese, economie locali e con una forte attenzione alle tematiche Esg.

«Quello trascorso - hanno dichiarato Andrea Casini e Remo Taricani, Co-CEOs Commercial Banking Italy - è stato un anno molto complesso per l'economia italiana. Fin dall'inizio della pandemia, UniCredit si è messa al tavolo con le istituzioni e l'Abi, dando il proprio apporto di esperienza e supportando le misure governative. Grazie a "UniCredit per l'Italia" abbiamo agito come facilitatori per la canalizzazione dei crediti e la concessione di finanziamenti-ponte a privati e imprese per favorire la ripartenza. Le richieste di moratoria, secondo gli ultimi dati disponibili, sono state più di 77mila alle famiglie (per 5,7 mld) e più di 138mila alle imprese (per 18,2 mld). Si sono aggiunti gli interventi previsti dal Decreto "Liquidità" per le imprese. UniCredit ha erogato più di 13 mld di euro a oltre 142mila aziende italiane che hanno presentato le richieste per un finanziamento con garanzia dello Stato. Insieme ai nostri clienti e dipendenti abbiamo affrontato un contesto difficile, del tutto inaspettato, dal quale abbiamo però appreso mol-

tissimo e oggi siamo pronti per gestire questo nuovo scenario economico e lavorare insieme alla ripartenza».

Grazie a "UniCredit per l'Italia", il Gruppo ha supportato il Paese nella fase di emergenza anche sul fronte dell'innovazione e della digitalizzazione. La banca aveva già incrementato gli investimenti previsti nel precedente piano industriale su questi settori e il processo, già in corso, ha subito un'accelerazione nel corso del 2020: gli utilizzatori dell'online banking risultano cresciuti del 6,5% e quelli della App per il mobile banking del 15,9%.

Guardando alle Start up e alle Pmi innovative italiane, oggi una su 5 è supportata da UniCredit, per una quota di mercato complessiva di circa il 20% e volumi per oltre 400 mln.

Un altro risultato dall'impatto concreto riguarda l'internazionalizzazione: nel 2020 si è registrato un incremento di aziende accompagnate all'estero dalla banca, per un totale di circa 4000 imprese dal 2019. UniCredit è molto attiva anche sul fronte dei finanziamenti sostenibili, con una linea di prestiti e mutui green e inoltre, grazie al progetto "Social Impact Banking", il Gruppo ha supportato progetti a impatto sociale per circa 13,5 mln di euro e, attraverso il microcredito, progetti per oltre 20,4 mln.

UniCredit ha recentemente lanciato nuovi prodotti che rispondono ai criteri Esg, come un nuovo conto corrente green che ha l'obiettivo di ridurre l'utilizzo e lo spreco di carta. ●

Zona industriale. Ieri una nuova protesta davanti alla sede con la Slc Cgil. Solidarietà dal Cdr de "La Sicilia" «Chiude il centro stampa Etis, futuro a rischio per 35 lavoratori»

Si è svolta ieri pomeriggio, di fronte alla sede della Etis (strada VIII Zona Industriale), azienda stampatrice di quotidiani regionali e nazionali, una nuova protesta dei lavoratori. Lo comunica la Slc Cgil di Catania.

«La società del gruppo Ciancio - si legge nella nota - aveva già comunicato la decisione di stampare il quotidiano "La Sicilia" nel centro stampa di Messina; un passaggio che, seguito dall'abbandono più recente di altri grandi quotidiani, come quello del Gruppo Gedi (La Repubblica, ex gruppo L'Espresso) e l'Avvenire, ha rafforzato il timore di un licenziamento collettivo».

«Nelle scorse settimane - continua la Slc Cgil - i 33 poligrafici e i 2 amministrativi del Centro, tutti assunti a tempo indeterminato, hanno più volte protestato, ma dopo mesi di tribolazioni tra contratti di solidarietà e cassa integrazione, la sospensione dei licenziamenti solo



Alcuni dei lavoratori che hanno protestato ieri davanti alla sede Etis

a seguito del bonus Covid e, nonostante le rassicurazioni della proprietà, Etis continua a perdere pezzi. È ormai scontato che al termine del sostegno degli ammortizzatori sociali il centro Etis chiuderà i battenti come conseguenza della per-

dità di commesse. Al momento ne restano attive solo due, piuttosto minori; voci non ufficiali ne danno per certo il trasferimento al centro stampa di Messina».

«La crisi - conclude la nota - era iniziata alla fine del 2014, con la "fu-

ga" del Corriere dello Sport e del Sole 24 Ore».

Il Comitato di redazione del quotidiano "La Sicilia" esprime «piena e totale solidarietà e vicinanza ai lavoratori della società "Etis", che tra pochissimi giorni molto probabilmente si ritroveranno senza lavoro a causa della chiusura dello stabilimento che, oltre il nostro, stampava inizialmente diversi altri giornali, via via ridottisi a causa della perdita delle commesse. La decisione dell'azienda - terribilmente amara per i lavoratori - fa scendere il sipario su uno stabilimento che, all'inaugurazione, era uno dei più tecnologicamente avanzati di tutto il meridione. Sarebbe stato difficile, infatti, presagire, sino a non molto tempo fa, la drastica conclusione di un progetto imprenditoriale che non ha retto il velocissimo mutare dello scenario dell'editoria in Sicilia».

In arrivo un fondo “taglia tasse” per chi ha perdite rilevanti di entrate

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

I contribuenti che subiranno una rilevante perdita degli incassi potranno fruire dell'esonero totale o parziale dei pagamenti fiscali e contributivi sospesi o prorogati. E' esattamente l'articolo 23 del cosiddetto decreto “ristori - quater”, decreto - legge 30 novembre 2020, n. 157, ad istituire per l'anno 2021 un fondo perequativo nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle Finanze con una dotazione di 5.300 milioni di euro. Il fondo dovrà servire per rendere più uguali le misure fiscali e di ristoro concesse a seguito dei vari provvedimenti emanati per combattere i danni causati dal Covid - 19. I contribuenti, destinatari di sospensioni fiscali e contributive, che avranno subito una notevole perdita degli incassi, potranno perciò fruire dell'esonero totale o parziale delle somme sospese o prorogate. La cancellazione totale o parziale di quanto dovuto potrà essere fatta sulla base di parametri che dovranno essere individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle Finanze e del ministro dello Sviluppo economico, dopo avere acquisito il parere delle commissioni parlamentari.

Il giusto calcolo del fatturato. Sia per l'eventuale esonero totale o parziale dei versamenti, sia per altre norme che prorogano o sospendono i pagamenti, è importante individuare correttamente se si realizza la condizione della riduzione del fatturato richiesta. Per verificare la riduzione del fatturato o dei corrispettivi, occorre fare riferimento alle indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate nelle circolari 9/E del 13 aprile 2020 e 15/E del 13 giugno 2020. Il calcolo del fatturato e dei corrispettivi va eseguito prendendo a riferimento le operazioni eseguite nel periodo di riferimento fatturate o certificate, e che hanno partecipato alle relative liquidazioni periodiche, cui vanno sommati i corrispettivi relativi alle operazioni effettuate negli stessi periodi non rilevanti ai fini Iva. Concorrono a formare l'ammontare del fatturato anche le cessioni di beni ammortizza-

bili. Nel caso di operazioni la cui imposta viene calcolata con il metodo della ventilazione dei corrispettivi, o con applicazione del regime del margine, per le quali risulta difficoltoso il calcolo dei corrispettivi o delle fatture al netto dell'Iva, l'importo può essere determinato al lordo dell'Iva (sia con riferimento al 2019 che al 2020). Per chi esercita contestualmente più attività, o produce nello stesso periodo d'imposta reddito d'impresa e reddito di lavoro autonomo, l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi dovrà tenere conto di tutte le attività esercitate.

Per le zone rosse o arancioni vale la foto al 26 novembre. Per i contribuenti destinatari delle proroghe e delle sospensioni concesse dal decreto “ristori quater”, occorre considerare che la situazione delle zone gialle, arancioni o rosse, è quella fotografata al 26 novembre 2020. Ne consegue che sono considerate zone rosse la Valle d'Aosta, la provincia di Bolzano, la Toscana, l'Abruzzo e la Campania, ma anche Piemonte, Lombardia e Calabria, non più zone rosse, ma che avevano quel colore fino alla mezzanotte di sabato 28 novembre 2020.

Proroghe confusionarie e insufficienti. Le proroghe finora concesse si sono rivelate confuse, oltre che insufficienti. Il rischio è che, come già successo in passato, la confusione comporterà in futuro l'emissione delle cosiddette cartelle pazze, con contestazioni e conseguente contenzioso. Sembra un paradosso, ma l'esperienza non insegna nulla. Dopo ogni evento calamitoso, terremoto, alluvioni, o altre emergenze straordinarie, fanno seguito le liti con il Fisco, che non finiscono mai. Un esempio in questo senso è quello che riguarda i contribuenti siciliani delle tre province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990. Una norma sbagliata consentì di chiudere i conti del triennio 1990 - 1992, pagando al Fisco solo il 10%. Chi non aveva pagato nulla, risparmiò il 90%, mentre chi aveva fatto il proprio dovere pagando tutto, venne beffato, salvo aprire il contenzioso per ottenere il rimborso di quanto pagato in più, contenzioso che, a distanza di molti anni, coinvolge ancora decine di migliaia di contribuenti. ●

StMicroelectronics fra le aziende top nella sostenibilità ambientale da Cdp

GINEVRA. STMicroelectronics, leader globale nei semiconduttori con clienti in tutti i settori applicativi dell'elettronica, ha visto riconosciuta la sua leadership nella sostenibilità ambientale da CDP (Carbon Disclosure Program), organizzazione globale nonprofit specializzata in tematiche ambientali, che l'ha inserita nella sua prestigiosa "A List" per il contrasto al cambiamento climatico.

STMicroelectronics rientra nel novero ristretto delle aziende che hanno ottenuto una valutazione di eccellenza tra le oltre 5.800 esaminate da CDP. Attraverso importanti azioni documentabili e l'implementazione trasparente di una serie di iniziative, ST sta perseguendo gli ambiziosi obiettivi ambientali societari di abbattimento delle emissioni e gestione del cambiamento climatico, sia all'interno delle proprie attività operative sia nella supply chain estesa.

Il processo di rendicontazione ambientale e valutazione condotto annualmente da CDP è ampiamente considerato lo standard di riferimento per la trasparenza delle pratiche ambientali delle aziende. Nel 2020, più di 515 investitori che gestiscono asset per oltre 106mila miliardi di dollari US e più di 150 importanti buyer con una capacità di spesa di 4.000 miliardi di dollari hanno chiesto alle aziende di rendere disponibili i loro dati relativi a impatti, rischi e opportunità legati all'ambiente attraverso la piattaforma di CDP. Le risposte sono state più di 9.600, il numero più alto mai raggiunto finora.

CDP è un'organizzazione globale senza scopo di lucro che guida le aziende e i governi a ridurre le emissioni di gas serra, salvaguardare le risorse idriche e proteggere le foreste.

Riconosciuto dagli investitori come il principale organismo per ricerche sul clima, CDP collabora con investitori istituzionali facendo leva sulla forza degli investitori e dei buyer per motivare le imprese a pubblicare e gestire il loro impatto ambientale.

Oltre alle 9.600 aziende, rappresentanti oltre il 50% della capitalizzazione del mercato globale, hanno pubblicato i propri dati ambientali attraverso CDP centinaia di città, stati e regioni, dati che rendono la piattaforma di CDP una delle più ricche fonti di informazione a livello globale sulle modalità con cui le aziende e i governi stanno guidando il cambiamento ambientale.

CDP è tra i membri fondatori della We Mean Business Coalition.